

Don Roberto Malgesini

**Servire fino a dare  
agli altri la propria vita**

Tre insegnamenti per l’Azione cattolica che vengono dalla testimonianza del prete “martire della carità”

*Servire e dare la propria vita* è il tema scelto dall’Azione Cattolica nazionale per accompagnare questo anno associativo. Un tema radicale, impegnativo. Il comandamento dell’amore concreto e quotidiano fino al compimento, vissuto da Gesù e lasciato come testimone ai suoi discepoli. Come porta stretta da cui passare.

Dopo martedì 15 settembre, questo invito, questa scelta da accogliere giorno dopo giorno, mi richiama immediatamente alla mente e al cuore la testimonianza di don Roberto, la sua scelta di servizio, di offerta quotidiana della propria vita fino al dono estremo.

E ripenso alla volta in cui, qualche anno fa, don Roberto ha accettato l’invito della nostra associazione parrocchiale a portare la sua testimonianza. Il tema proposto dal testo formativo era “Miti e umili di cuore” e anche quella volta, immediatamente, mi era venuto in mente lui, la sua persona e lo stile con cui agiva. Avevo provato così a invitarlo: stranamente aveva accettato, andando contro la sua indole schiva e riservata e, ripenso ora, chissà quanto gli sarà costato questo sì! Anche in quell’occasione non aveva parlato di sé: i protagonisti del racconto erano stati i suoi amici della strada, fratelli e sorelle dai quali aveva imparato molto.

Per servire e dare la propria vita come ci chiede Gesù è necessario decentrarsi, sbilanciarsi verso l’altro, scegliere l’ultimo posto, avere riconoscenza per quanto si è ricevuto, operando con gioia e umiltà. Perché gli uomini “vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre che è nei cieli”.

E le tante opere buone compiute da questo santo prete vengono dal Vangelo, dalla perla preziosa dell’amicizia intima con Gesù che gli ha fatto spendere la vita a servizio di tutti, dei più poveri e abbandonati come di ogni persona che ha incrociato sul suo cammino. Anche chi lo ha accompagnato qualche volta al giro delle colazioni ha sperimentato che per prima cosa, la mattina presto, c’era la proposta di andare insieme a pregare, c’era l’incontro con il Signore.

Cosa possiamo imparare come laici associati dalla sua testimonianza? Quale eredità lascia don Roberto all’AC?

Mi sembra di cogliere tre insegnamenti che provo a condividere.

*Uno.* L’amicizia con Gesù. “Perché sia formato Cristo in voi” è il titolo del Progetto formativo di AC che orienta e impegna ogni associato a lasciarsi plasmare dall’incontro con Lui, a lasciarsi plasmare per prendere la Sua forma, per avere in sé i Suoi stessi sentimenti. Don Roberto ci insegna a scegliere con più intensità e costanza questa “parte migliore”, a mettersi in ginocchio prima di ogni fare, prima di ogni scelta e iniziativa,

personale o associativa, a lasciarci guidare dallo Spirito con la docilità della vela spinta dal vento.

*Due.* Il “primato dell'ultimo posto”: questa la scelta fatta da don Roberto, richiamata dal nostro Vescovo Oscar durante la scorsa Assemblea diocesana di Delebio. Un'AC che si mette all'ultimo posto, che sta in fondo, dove lo sguardo è più ampio e può abbracciare tutti, cogliendo ciò che succede. Un'AC che si mette sotto, che aiuta a portare il peso delle responsabilità, al servizio della Chiesa e delle comunità, che sceglie il dialogo mite e rispettoso delle diversità, la tessitura di relazioni fraterne e di collaborazione con tutti. Un'AC che fa un passo indietro, per pensare e riflettere prima di agire, per ascoltare attentamente prima di parlare. Un passo indietro non certo per allontanarsi, ma per lasciare all'altro il suo spazio vitale perché possa esprimere se stesso e la propria unicità e differenza, per non correre il rischio di prevaricare, facendo attenzione ai possibili e facili pregiudizi e rinunciando a imporre a priori pensieri o presunte verità. Una postura questa, quella dell'ultimo posto, quella del passo indietro, che non si improvvisa ma ha bisogno di un allenamento quotidiano. Una postura che don Roberto aveva, con quel suo modo di stare di fronte all'altro, con la delicatezza del rispetto e la tensione dell'ascolto, con la tenerezza dello sguardo e del sorriso, con la riservatezza e l'agire in sordina. Un passo indietro pronto però a scattare, a diventare gesto umile e concreto di aiuto e sostegno nel bisogno, gesto coraggioso e ricco di umanità che sa chinarsi sulle ferite aperte e dolorose, che sa abbassarsi per sollevare, abbracciare per consolare, prendere l'iniziativa e accompagnare con costanza.

*Tre.* La scelta della strada. Un'AC che sappia stare in strada, là dove accade la vita, agli incroci delle vie dove si incontra la quotidianità delle persone. Stare in strada è un richiamo a vivere una fede incarnata, a vivere l'ordinarietà della nostra vocazione laicale, immersi “nel mondo” per portare la testimonianza e l'annuncio del Vangelo in famiglia, al lavoro, nelle scuole, nelle piazze, nell'impegno sociale e politico... Stare in strada significa attenzione al territorio, lavoro di rete, promozione di legami e socialità, attenzione alle situazioni di ingiustizia sociale con lo sguardo fine di chi sa cogliere e captare anche i bisogni non evidenti e non espressi, quelli scomodi e complessi a cui nessuno ha ancora dato risposta, con profezia e sollecitudine, proprio come don Roberto ci ha insegnato.

**Laura Bellandi**  
Vicepresidente diocesana Settore Adulti

*Insieme* - Ottobre 2020